

GASTONE MANACORDA

Gramsci e la storia degli intellettuali italiani

Dei temi di studio che, agli inizi della lunga detenzione, Gramsci si proponeva di svolgere in maniera il più possibile sistematica e approfondita e come diceva, *fur omg* (lettera a Lucia del 19.3.27), la storia degli intellettuali è quella a cui egli si muove più fedele e intorno al quale maggiormente concentrò la sua attività culturale nel carcere. Seanzi si scava oltre la formulazione del tema e, attraverso le annotazioni stesse di Gramsci, si risale all'interesse che era nato in lui l'esigenza di una simile ricerca, si vedrà che una grandissima parte, forse la maggioranza, degli appunti consegnati ai *Quaderni del carcere*, anche se non compresi sotto la rubrica che dà il titolo al volume recentemente apparso (*), si ricollegano più o meno direttamente allo stesso problema del quale era scaturita la formulazione di quell'originale tema di ricerca.

L'indagine di Gramsci mirava a cogliere la ragione storica della «debolezza nazionale della classe dirigente» italiana (pp. 56, 57), del suo carattere «non popolare-nazionale» (p. 49) dal suo distacco dalla realtà del paese, i quali stessa nella citata lettera a «Lancia» serviva di voler svolgere da un punto di vista «disinteressato» (le virgolette sono sue) la tesi, abbozzata nel suo scritto sulla *Questione Meridionale* e a simili interrogativi rispondono anche numerosi altri scritti carcerari diversamente rubricati: il gruppo di scritti su Machiavelli ad esempio, pubblicati finora solo in parte, e il saggio sul *Problema della direzione politica nella formazione e dello sviluppo della nazione e dello Stato moderno in Italia e in Società*, anno III, n. 1 e 2, ecc.

Impossibile, quindi, considerare come singole parti, compiutamente sviluppate lungo la traccia del lavoro generale. Ciò aumenta evidentemente l'importanza, già intrinsecamente notevole, del presente volume e in particolare della sua prima parte sulla quale oggi soprattutto ci soffermiamo.

Manifestazione tipica della debolezza nazionale della classe dirigente italiana, pare, gli intellettuali italiani, il cosiddetto «cosmopolitismo degli intellettuali italiani», la funzione internazionale europea, che essi esplicarono dal Rinascimento in poi, e non come mandarini di Slati italiani, ma come singoli o gruppi che esportavano non già l'influenza organizzata di un blocco sociale nazionale, ma solo le proprie individuali capacità tecnico-direttive, sia pure di una tecnica altamente qualificata nei campi più vari: dalle arti figurative alla navigazione, dalla diplomazia all'arte militare. La borghesia italiana, la prima in ordine di tempo, fornì i quadri dirigenti a tutta la borghesia europea e così la coltissima Italia del Rinascimento divenne una sorta di *Gracia Capta* della civiltà moderna, a tutto scapito della costituzione unitaria della nazione italiana.

Questa funzione declina naturalmente nel '900 quando le altre nazioni hanno già elaborato una classe colta propria e con il Risorgimento si inaugura un altro tipo di esodo di intellettuali dalla penisola, l'esilio, che è radicalmente diverso, perché si tratta allora proprio di gruppi che esprimono consapevolmente e orgogliamente un blocco sociale nazionale. E' colo e Mazzini all'estero hanno una funzione evidentemente diversa da quella dei Colombo o di Mazzini. L'avevano comunque, e invece proprio in pieno Risorgimento, l'ultimo rappresentante dell'intellettualità cosmopolitica italiana, che mette con indifferenza a servizio della Svizzera, del Re dei francesi, o del Papa, le proprie brillanti capacità di giurista, di diplomatico, di uomo di Stato. E' perciò appunto, è assolutamente fuori di luogo asserirlo a rappresentante del Risorgimento.

Un nuovo tipo di emigrazione vera e propria si inizia invece dopo il compimento della rivoluzione borghese in Italia: «Prima dell'indipendenza francese», scrive Gramsci, «prima cioè che si costituiscano organicamente una classe dirigente nazionale, c'era un'emigrazione di elementi italiani rappresentati, la tecnica e la capacità direttiva, elementi che hanno arricchito gli Stati europei col loro contributo. Dopo la formazione di una borghesia nazionale e dopo l'avvento del capitalismo si è iniziata l'emigrazione del popolo lavoratore, che è andato ad aumentare il plus valore dei capitalisti stranieri: la debolezza nazionale della classe dirigente ha così sempre operato negativamente».

In altri termini, la classe politica espressa dal seno della borghesia italiana non ha adempito alla sua missione storica nazionale. Al fondo di questa insufficienza c'è, fra l'altro, la mancata assimilazione, da parte della borghesia degli intellettuali pre-borghesi, cioè della casta detentrice delle sovrastrutture dell'epoca feudale: il clero cattolico. I «clericis» medievali hanno trasmesso fin dal loro nome alla nuova intellettualità borghese i «clericis» ma non in Italia, primo paese per giochi ma anche, come sede della Chiesa cattolica, paese originario



ROSELLA FALK è una delle giovani promesse del teatro italiano. Fa parte del complesso del Piccolo Teatro della Città di Roma, che ieri ha debuttato con «I giorni della vita» di William Saroyan

GLI ERRORI DELLA CRICCA DI BELGRADO

La "riforma agraria" di Tito apre la via ai kulak jugoslavi

Disordine e caos nella zona "B" - Crescono i proprietari, aumentano i contadini poveri - Ammissioni a denti stretti di Kardelj dinanzi al fallimento

In un discorso pronunciato a Lubiana il 14 Noveembre del 1948, Kardelj, la «testa fina» del regime di Tito se ne uscì in questa sorprendente affermazione: «I grandi possidenti - egli dice - sono oggi in declino nelle loro mani, la terra hanno nelle loro mani tutti i generi di mezzi di produzione, quanto più serenamente certo della sua possibile risoluzione, quanto più conscia della sua antica gravità e del duro prezzo che essa avrebbe richiesto». Bisogna crederci - scriveva - uomini sobri, pacienti, che non disperano di niente ai peggiori orrori e non si esaltino a ogni sciocchezza. Positivismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà».

(*) ANTONIO GRAMSCI: *Intellettuali e Organizzazioni della cultura* (Einaudi).

Sindacalisti giapponesi si iscrivono al P. C.

TOKIO. - Duecentomila fra i più eminenti dirigenti del sindacato hanno scritto al Partito Comunista giapponese. Fra essi, sono anche il Presidente e il vice-Presidente del sindacato.

Questi dirigenti, che recentemente si sono iscritti al Partito Comunista giapponese, vengono notati: «Inferiori, cioè, ai dirigenti autoritari, democristiani, dei Comunisti, quattro membri del Partito Socialista giapponese e il professore universitario Josiki Mikami».

Ventimila scienziati di sinistra sono stati inoltre iscritti a far parte dell'Accademia delle Scienze giapponese.

LA POESIA VINCITRICE DEL "PREMIO UNITA' 1948", Saluto ai vecchi amici muratori

O miei amici di un tempo, all'osteria insieme andammo, sopra il ponente verde ci chinavamo ogni sabato sera:

le bugie allegre cozzavano,

le punte delle stecche intingevano nel cielo del gessetto, erano uguali

il mio lavoro, non l'ho chiesto a voi mastri,

Ma n'ero dimenticato, leggevo

i libri che sognavo a mezzanotte,

Ritorno a voi ora che la mia vita

considero anivisa il passato

come voi ringuardate il filo a piombo

sull'opera finita.

Risalgo sulle impalcature

dove a volte l'infanzia m'insinuava

e mi fingevo mozzo di un veliero

nel fitto dell'alberatura.

Vi ricordo le voci all'osteria

nel quartiere dove non s'assentava

neppure un quadro: qui e là, qui

ci si faceva festa, cantavano

insieme bandine e canzoni:

perdendo il lungo delle borse al ritorno

delle nostre sperane palme,

di quel ch'è giusto, di quel che «non s'adatta»

del tempo che ci vuole,

per arrivare al tetto. Voi sapete

come fa il muro a crescere: passanza

di un matone sull'altro. E il muro cresce,

matone su matone.

Cinque anni, la nostra vita, quando sbattiamo

duranti o vuori durante i cancelli,

quando l'inverno impedisce i cantieri,

Qualcosa adesso vorrei dirvi, amici,

forse potrei mai e tanto che non parlo

il dialetto d'allora.

Non fatemi una colpa se il mestiere

non ho saputo imparare: sono caro

dietro all'arte che affida alle parole

il destino, la vita

(to della vita m'ero innamorato).

Voi la mano operata mi batte

sulla spalla, mi dite che anche questo

«anche questo ci vuole».

Perdonate: la mia colpa è più grave.

Vuol ho restituito,

di tanto che da voi mi venne bene,

io ripropongo un'immagine ci ho dato,

un verso da ripetere sul ponte,

una parola chiara di speranza

LIBERO BIGIARETTI

Libero Bigiaretti è nato a Matelica (Marche) il 16 maggio 1906.

Nell'ambiente operario, e nella sua prima gioventù è vissuto nell'ambiente operario, è stato assistente edile, poi dirigente. Autodidatta, ha seguito studi artistici, diplomandosi al Liceo Artistico. Si è dedicato alla letteratura dal 1930. Vincitore del premio Riccione, membro della giuria del Premio Viareggio, è uno dei più apprezzati collaboratori di quotidiani e riviste. E' Vice Segretario nazionale del Sindacato scrittori italiani. Tra le sue opere ricordiamo: *Cara Ombrone*; *«Esterina»*; *«Passo di Roma»*; *«Un'amicizia difficile»*; *«Roma borghese»*; *«Il vellino»*; *«Un dormore d'amore»*. Con questa lirica ha vinto il Premio messo in palio da *«L'Unità»* di Genova per la migliore poesia del 1948.

Caro Ingrao,

leggo su «L'Unità» del 2 ottobre il comunicato del «Premio Unita» in cui si danno per presenti e giudicanti tutti i componenti della Giuria, stessa, composta al momento dell'ordine di pubblicazione, di solito, di un solo membro, e non di tutti i componenti della Giuria, come è stato nel precedente anno. Non sono affatto d'accordo con questo.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di un solo membro,

non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti

della Giuria, non ho nulla da obiettare.

Per quanto riguarda la Giuria

composta di tutti i componenti